

Sostiene Roccella

“Eluana è morta su una specie di isola indipendente dalle regole che dovrebbero valere per tutti”

Roma. Eluana è morta su una specie di isola indipendente dal diritto e dalle regole che dovrebbero valere per tutti. Lo dice al Foglio il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella. E' infondata, dice, l'accusa di invadenza della politica ascoltata in questi giorni: “La politica ha una dialettica, meccanismi più trasparenti e garanzie interne. Per la magistratura non è così, e nel caso di Eluana ha funzionato alla grande la compattezza corporativa della magistratura, all'ombra della quale si è creata una zona franca dove tutto è stato possibile”. Si è quantomeno “realizzato un caso di eutanasia senza che esistesse nemmeno una legge sul testamento biologico. E con la politica sostanzialmente contraria, perché abbiamo verificato in Senato che non soltanto con la mozione del governo, ma anche con quella del Pd Eluana non sarebbe morta”.

Roccella ricorda “l'atto di indirizzo per le strutture del servizio sanitario nazionale, al quale è stata opposta la soluzione formalistica della zona fuori controllo nella Quiete, perché era evidente l'incompatibilità tra l'esecuzione del decreto della Corte d'appello di Milano e le norme interne del Ssn”. A nulla è valsa l'ispezione ministeriale e dei Nas nella casa di riposo, “nonostante gli ispettori avessero evidenziato irregolarità macroscopiche. Ma il ministero non può commissariare, non può bloccare nulla: può solo chiedere di intervenire all'autorità sanitaria regionale e alla procura. Nessuna delle due ha ritenuto di doverlo fare, nemmeno di fronte a quell'inaudita ‘zona separata’ in una struttura sanitaria che deve rispondere a certe regole, ma che preventivamente accetta che quelle regole nella zona separata non valgano. Nessuno controllava i volontari. Lo ha fatto la procura, si è detto. La procura che continuava a ripetere che la sentenza andava applicata”. C'è un punto oscuro che nessuno ha voluto illuminare: “L'associazione dei volontari non aveva una sua autorizzazione sanitaria, usava quella della clinica”.

(segue nell'inserto II)

Eppure ne esistevano tutti gli estremi: la cartella clinica di Eluana, per esempio, è priva della diagnosi di accettazione e della firma del medico dell'accettazione. Nessun medico risulta responsabile della cartella clinica della paziente”. Non basta: “Il comitato distrettuale aveva dato il benestare per il ricovero sulla base di un ‘piano di assistenza individuale’ di cura”. Poi il piano viene cambiato, “la direttrice della clinica comunica all'assessore Kosic di aver ‘ceduto’ il malato ai volontari. Lui le risponde che non era possibile. Lei ne ha ‘preso atto’, è andata avanti e la procura non l'ha fermata”.

(segue dalla prima pagina) Ma “La Quiete” declinava fin da subito “ogni responsabilità e lasciava la gestione di tutto alla zona franca. Per aprire un laboratorio d'analisi in una clinica, o chiedo le autorizzazioni – prosegue Roccella – o uso quelle della clinica stessa. Ma se in un istituto di cura si allestisce un laboratorio per procurare una morte, sia pure per sentenza, posso farlo senza autorizzazione”. Sindaco e procura potevano intervenire quando gli ispettori ministeriali hanno chiesto il sequestro della struttura, ma “non hanno voluto farlo.

